

Tratto dal libro: Antonio **RIGON**, *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel veneto medievale*, Poligrafo 2002, (Carrubio, 1) p.133-154.

Isotta Nogarola umanista, monaca domestica e pellegrina al Giubileo (1450)

Giuseppina De Sandre Gasparini

1. L'episodio

Da una lettera a Isotta Nogarola di Ludovico Foscarini¹, scritta da Brescia nel 1453, veniamo a conoscere un avvenimento ai nostri occhi singolare: nello stile laudativo proprio di tutto il testo il Veneziano parla di un pellegrinaggio a Roma della nobildonna veronese, nota letterata vissuta tra il 1418 e il 1466, nel quale con un suo discorso avrebbe avuto modo di fare apprezzare al papa e ai cardinali la sua saggezza, la sua eloquenza, la sua autorevolezza ("quo consilio, qua auctoritate, qua dicendi copia, quanta cum pontificis et fratrum admiratione locuta es!")².

L'episodio è citato spesso - ma quasi di sfuggita - da chi si è intrattenuto sulla vicenda di questa donna per molti versi eccezionale pur nella condivisione di comportamenti comuni agli umanisti contemporanei. Il riferimento più probabile è al Giubileo del 1450: in quell'occasione dunque Isotta si sarebbe recata a Roma e avrebbe pronunciato un discorso davanti a Nicolò V suscitando la sua ammirazione. Purtroppo il testo non è noto; possiamo soltanto tentare di ricostruire indirettamente il senso del pellegrinaggio e di quell'approccio con il papa, inserendo la scarna notizia nel quadro della religiosità della protagonista e allargando lo sguardo al piccolo (o grande) mondo che lei rappresentava.

Prima di tutto dobbiamo rivedere il gesto: non è infatti né ora né in passato cosa comune che una donna, sia pure di nobile lignaggio, possa intrattenere un papa e dei cardinali. Si può osservare al riguardo, tuttavia, che la Nogarola ebbe non di rado come destinatari alti prelati, in ciò adeguandosi al costume di molti letterati contemporanei di rivolgere le loro fatiche intellettuali ad ecclesiastici o religiosi in vista, e più volentieri ancora a pontefici attenti alla cultura: di un Guarino Veronese, ad esempio, che, oltre ad essere assiduo corrispondente di vescovi ferraresi³, dedicava le sue traduzioni dal greco di due omelie di Basilio ad Eugenio IV o il proemio alla traduzione di Strabone a Nicolò V, al quale peraltro aveva diretto un suo scritto già al momento dell'incoronazione⁴; oppure - restando all'interno della cerchia cui la stessa Isotta apparteneva - di un Andrea Contrario,

¹Per il noto patrizio veneziano ricordo soltanto i rapidi profili di M. L. KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, Roma 1989, II, pp. 545-550, e di M. MORO, FOSCARINI, LUDOVICO, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997, pp. 383-388, anche per gli studi precedenti.

²ABEL, II, p. 50, lettera LVII. Sull'epistolario edito dall'Abel importanti osservazioni e aggiunte in AVESANI, 1984, p. 60, nota 1: anche per la bibliografia, cui si deve aggiungere per tempi più recenti almeno M. L. KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, in *Rinascimento al femminile*, a cura di O. NICCOLI, Roma-Bari 1991 pp. 4-31.

³R. SABBADINI (ed.), *Epistolario di Guarino Veronese*, Venezia 1916, II, pp. 473-476, nn. 801-802 (lettere al vescovo Francesco dal Legname, del 1447); pp. 664-665, n. 915 (al vescovo Lorenzo Roverella, aprile 1460).

⁴SABBADINI (ed.), *Epistolario di Guarino Veronese*, II, pp. 334-335, n. 727; pp. 627-629, n. 889; pp. 476-482, n. 803.

di un Gregorio Correr, di un Lauro Quirini, tutti in contatto attraverso opere di genere diverso con papa Parentucelli⁵. La veronese Nogarola aveva fin da giovane (negli anni 1438-1439) rivolto le sue composizioni laudative ad ecclesiastici di prestigio - ai cardinali Giuliano Cesarini e Francesco Condulmer -, e avviato un più franco e duraturo rapporto con Ermolao Barbaro già prima che fosse vescovo di Verona⁶. In tempi non lontani dal 1450 - ambito più diretto di queste note - dirigerà un suo scritto a Pio II (Enea Silvio Piccolomini) presente a Mantova per il noto concilio del 1459, tanto che corre spontaneo pensare all'episodio romano come a una sorta di premessa a questo intervento, secondo quanto, del resto, avvertiva l'Agostiniano Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, autore del *De plurimis claris selectisque mulieribus* stampato a Ferrara nel 1497, congiungendo le «splendide orazioni» rivolte a Nicolò V e a Pio II in un unico grande evento⁷.

La lettera indirizzata a papa Piccolomini ci è rimasta; possiamo ancora utilmente consultarla, e così infatti faremo. Certo, per essa e per le altre missive od orazioni può sussistere il dubbio che siano state esercitazioni letterarie piuttosto che concreti e reali messaggi a interlocutori dialoganti. Missive e orazioni sono in ogni caso documenti che attestano se non altro la propensione della Nogarola a colloquiare con persone responsabili della guida della Chiesa ai più alti gradi, attitudine questa sì reale e concreta. Il viaggio a Roma, il discorso davanti al pontefice, si inseriscono dunque agevolmente in una linea di comportamento generale caratteristica della persona, del suo modo di concepire la religione e la Chiesa.

Vediamo allora i singoli elementi che costituiscono la nervatura dell'episodio: la figura della singolare pellegrina; l'occasione del pellegrinaggio ossia il Giubileo del 1450; il papa Nicolò V, eccezionale interlocutore. Proseguiremo queste note cercando di togliere Isotta dal suo splendido isolamento e collocandola nel suo naturale ambiente, vale a dire all'interno di quel gruppo di Veronesi che le fu conforme per stato sociale e modo di sentire, rappresentato da un piccolo nucleo di romei partecipi della stessa avventura giubilare.

2. Isotta Nogarola: note biografiche

Non è il caso di tracciare qui la biografia della Nogarola, impresa che tra l'altro richiederebbe una ben più ampia ricognizione di fonti e di studi. Se ne deve però rievocare almeno qualche tratto maggiormente utile a comprendere la religiosità della donna: quella religiosità da cui scaturì la romeria e la relazione con i prelati romani. Viene da porre in risalto prima di tutto, come fonte di tale religiosità, la madre. La stessa lettera del Foscarini che ci racconta il pellegrinaggio romano presenta l'influenza di Bianca Borromei sulla figlia come elemento di primaria importanza: da lei, secondo il ritratto foscariniano, hanno avuto principio i fondamenti santissimi della vita di Isotta ("unde sanctissimae tuae viae institutiones sumpsero"); dall'adesione all'autorità, piena e obbediente, alla "pia", anzi

⁵ KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, II, pp. 510-511 (per il Contrario), 516 (per il Correr), 618 (per il Quirini: da segnalare per quest'ultimo la dedica al papa della *Narratio de sacerdotio Iesu Christi*, della Pseudo-Suida.

⁶ ABEL, I, pp. 6-11, lettera II: al Barbaro creato protonotario apostolico nel 1434. Vedi anche al proposito Avesani, *Verona nel Quattrocento*, p. 61 e nota 2.

⁷ ABEL, II, p. 401: nel *De Isotha virgine Nogarola Veronense erudita* Filippo parla di "luculentissimae orationes, quas maximis pontificibus Romanis aliquot destinaverat, Nicolao videlicet et Pio secundo, precipueque in eo conventu, quem Mantuae egisse eum constat". Per la collocazione del *De plurimis...mulieribus* all'interno di un genere emergente nel sec. XV si veda G. ZARRI, *Recinti. Donne, calusura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000, pp. 151-152 in particolare.

"piùssima mater" (oltre che "sapiantissima, prudentissima") nasce il comportamento virtuoso della giovane donna, che la rende accetta a quanti possono starle vicini⁸. Tanto più interessante appare questo ruolo formativo materno, attestato anche nel campo degli studi letterari delle figlie, sostenuti con grande determinazione mediante maestri come Martino Rizzoni e più ancora attraverso rapporti con uomini di cultura - con Isotta dobbiamo ricordare Ginevra -⁹, se badiamo al fatto che Bianca non sapeva scrivere, come si apprende dal suo testamento¹⁰. La stessa Isotta sembra alludere all'azione propulsiva della genitrice nella sua formazione intellettuale quando, nell'orazione in lode di san Girolamo, fa notare sulla scorta dell'esempio illustre quanto sia importante che i genitori affidino a ottimi maestri l'educazione dei figli fin dai primi rudimenti¹¹. Se si pensa che destinatarie di tali attenzioni materne furono delle figlie femmine, si avverte chiaramente la peculiarità di un disegno educativo di tutto risalto sia pure in un contesto sociale e culturale dove timidamente cominciavano ad apparire esperienze analoghe.

Un altro punto degno di considerazione dell'itinerario biografico della Nogarola - siamo negli anni quaranta del secolo - è la scelta cosciente della verginità, associata alla decisione di dedicarsi a Dio e allo studio, non abbandonando però la casa e la famiglia per il monastero, ma intraprendendo l'esperienza di un monachesimo domestico aperto alle relazioni con gli altri. Tale scelta maturò dopo un periodo probabilmente molto travagliato, nel quale dobbiamo far rientrare anche il forzato soggiorno a Venezia per timore della peste e del conflitto veneto-milanese, tra il 1438 e il 1441: periodo nel quale la giovane donna provò l'esperienza della calunnia¹², la fatica dell'affermazione letteraria (che pure ci fu)¹³, la sofferenza di una lontananza che non cancellava nel pensiero le difficoltà della città d'origine e del ceto cui apparteneva¹⁴ né i segni rovinosi della guerra¹⁵. 'Probabilmente', dico: ché al di là di tali più supposti che provati motivi sta il fatto in se stesso: una decisione radicale non del tutto rara tra le famiglie dell'aristocrazia del tempo -

⁸ ABEL, II, p. 39-40, lettera LVII, 1453: "naturam superasti piùssimae primum matri obsequentissima...ipsam audis, nunquam de eius sententia disputas, quicquid mandat instituitque salutare credis, satis auctoritatis apud te est, hoc voluit pia mater; flexa semper animo, mente, corpore illius voluntatem...sequeris, ceteros proximos tuos tanta facilitate complecteris, ut felicissimi sint qui apud te diutius commorari possunt".

⁹ R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, Verona 1984 (Verona e il suo territorio, IV/2), pp. 60-64: Bianca Borromeo, la madre, vigila sull'educazione letteraria e morale delle figlie: ad esempio ottiene che Ognibene da Lonigo traduca per le sorelle Isotta e Ginevra l'orazione di san Giovanni Crisostomo *De virtute et vitio*.

¹⁰ ABEL, I, pp. CXLV-CLII, nota 83: edizione del testamento, del 24 marzo 1457. Dichiara di avere scritto il testamento per volontà di Bianca che non sapeva scrivere l'arciprete di Santo Stefano Giovanni del fu Facino; sottoscrivono l'arciprete e il suo cappellano, insieme con 7 notai.

¹¹ Ibid., II, *In beati Hieronymi laudem*, p. 279: i genitori di Girolamo lo affidarono a Donato per l'insegnamento della grammatica, imitando Filippo il Macedone, il quale volle che il figlio Alessandro imparasse le prime lettere da Aristotele, pueris perutile existimans primas litteras ab optimis praeceptoribus accipere

¹² AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 68-69: il riferimento è a una lettera denigratoria di un sedicente *Plinius Veronensis*, che accusava Isotta, la sorella Bartolomea e il fratello Antonio di sregolatezza (da SEGARIZZI, 1904, analogamente a M. L. KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, in *Rinascimento al femminile*, a cura di O. NICCOLI, Roma-Bari 1991, pp. 11-12, che riprende l'episodio),

¹³ AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, p. 69.

¹⁴ Per il comportamento del ceto dirigente veronese nel periodo della guerra vedi G. M. VARANINI, *Verona nei primi decenni del Quattrocento. La famiglia Pellegrini e Pisanello*, in *Pisanello*, a cura di P. MARINI, Milano 1996, pp. 27-29: l'a., pur sottolineando l'assenza di una marcata progettualità antiveneziana e filogonzaghesca da parte del ceto dirigente veronese, informa anche sulla varietà e complessità delle posizioni.

¹⁵ Oltre ad altre numerose testimonianze dei danni recati specialmente nel territorio, si può citare la lettera di Damiano Dal Borgo del 1440 che attesta la situazione di rovina del territorio gardense: ABEL, I, p. 266, lettera XLIX.

è appena il caso di ricordare quanto avviene presso le donne Gonzaga ma con altri esiti in tempi vicini¹⁶, non totalmente insolita ma neppure scontata, dato che il celibato volontario tra le mura domestiche non aveva largo accesso nel costume contemporaneo¹⁷. Alla luce delle più recenti riflessioni sulla condizione femminile nel Quattrocento, si può realmente vederci una sorta di fatalità storica per cui solo la consacrazione totale della propria esistenza a Dio poteva rendere accetta al mondo 'maschile' una donna desiderosa di esprimere tutte le sue potenzialità intellettuali¹⁸. Si voglia condividere o meno un tal genere di lettura, si deve riconoscere che alla radice dell'espressione piena della personalità della nobildonna e dell'apprezzamento altrui sta proprio lo stato verginale. Ricorriamo ancora a Ludovico Foscarini per l'interpretazione di quella scelta e della ricchezza di libertà intellettuale e religiosa che ne era derivata. Sia pure nello stile enfatico proprio del genere letterario, egli parla del corpo di Isotta come di un corpo trasfigurato, dove ha preso dimora lo Spirito Santo, quello Spirito "qui ubi vult spirat", che governa un corpo reso libero perché 'svuotato' da qualsiasi piacere carnale ("nulla voluptuosa sorde maculatum"), reso splendido dalla scelta verginale ("virginitate splendidissimum"), abbellito da un tipo di ornamento tutto interiore ("non veste sed moribus ornatum")¹⁹.

3. *Isotta monaca domestica e il suo "otium litteratum"*

Tali espressioni non sono soltanto vuota retorica, ma testimoniano pensieri e atteggiamenti largamente condivisi. Tra le molte citazioni possibili, è sufficiente in questa sede ricordare la voce di un corrispondente di Isotta di sicuro prestigio come il canonico lateranense Paolo Maffei, il quale, oltre a dedicare alla «figlia» spirituale un libretto sulla verginità, le scrive una lettera imperniata intorno alla lode del celibato perpetuo, dopo il culto divino superiore a qualsiasi altra cosa ("celibatu perpetuo nihil...prestantius"), dove l'incoraggiamento a darsi tutta a Dio, affrettandosi a preparargli una gioiosa dimora nella propria verginità ("vindica te totam Deo et iucundum in tua virginitate domicilium praeparare festina") si fonda sull'esaltante modello di Maria, la vergine madre di Dio di cui nulla esiste di più puro ("quid integrius, immaculatus Dei matre Maria?") che portò in grembo il fondamento di ogni santità quasi in un celeste sposalizio ("quae totius sanctitatis auctorem utero suo coelesti thalamo...portavit"). Nelle parole del canonico vi sono certo i riflessi di concezioni emergenti come quella dell'immacolato concepimento della Vergine, ma l'applicazione al 'caso' Nogarola dello «specchio» di una femminilità come quella di Maria, sublimazione di tutti gli stati di vita - verginità, maternità, lo stesso matrimonio - è segno di una reale attenzione da parte degli ambienti religiosi all'avventura per molti versi peculiare della veronese²⁰.

¹⁶ M. L. KING, *Le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1991, pp. 111-112, 204: si noti che il caso di Cecilia Gonzaga, figlia del marchese di Mantova Gianfrancesco, umanista educata da Vittorino da Feltre, che rifiutò ostinatamente i progetti matrimoniali del padre, sfociò nell'ingresso tra le clarisse (1444), ebbe dunque una soluzione più tradizionale di quella della Nogarola.

¹⁷ Si veda al riguardo ZARRI, *Recinti. Donne, calusura e matrimonio nella prima età moderna*, p. 480, pp. 478-479 in particolare.

¹⁸ O. NICCOLI, *Introduzione a Rinascimento al femminile*, a cura di O. NICCOLI, Roma-Bari 1991, p. VI: proprio riguardo alla Nogarola afferma che «ottenne udienza solo quando accettò di esibire, accanto alla sua erudizione, la sua intatta verginità e la sua pietas»

¹⁹ ABEL, II, p. 46, lettera LVII.

²⁰ *Ibid.*, II, pp. 23-27, lettera LIV, ante 1452. Su Paolo Maffei, oltre a SABBADINI (ed.), *Epistolario di Guarino Veronese*, III, pp. 285-289, M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, Torino 1996, pp. 56-59; R. L. GUIDI, *Aspetti religiosi nella letteratura del Quattrocento*, Roma-Vicenza 1973, pp. 415-418; R. L. GUIDI, *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, Roma 1998, pp. 495-497; (nonché il sempre importante studio di N. WIDLÖEGER, *La congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione*,

Si deve aggiungere che pensieri come questi trovano buona corrispondenza nelle situazioni concrete. In effetti solo la rinuncia al matrimonio e alla famiglia propria, alimentata da un'anima religiosa, poteva garantire l'applicazione agli studi, e soltanto una buona situazione finanziaria accompagnata da una favorevole disposizione familiare - torna in mente la figura della madre - era in grado di offrire un'alternativa alla più ovvia strada del monastero. A dimostrare la verità di questo asserto sta proprio per la famiglia Nogarola il diverso destino della sorella di Isotta, Ginevra, lei pure educata all'amore delle lettere e fortunata corrispondente di umanisti da nubile, e dopo il matrimonio, a detta del già ricordato Damiano Dal Borgo, precipitata in uno stato a dir poco miserrimo, dove le troppe gravidanze, le malattie, i figli, avevano preso il posto degli esercizi intellettuali²¹.

Quale fosse poi la vita di Isotta nella "lieta famiglia" dei libri²², in compagnia degli autori classici amati e dei Padri; come si modulasse la sua religiosità traspare solo in parte dalle lettere e dalle orazioni rimaste, che pure manifestano nelle citazioni le simpatie della donna, in particolare l'attrazione verso gli scritti di san Girolamo, frequentati assiduamente - scrive il canonico lateranense Matteo Bosso - o per l'eloquenza a lei cara o perché più di altri rivolti alle vergini²³. Un ricordo di come si trascorrevano il tempo in casa Nogarola c'è, riportato dallo stesso Bosso, che da giovinetto frequentava la famiglia: lì - egli racconta verso gli anni cinquanta, fattosi religioso - dopo la scuola si intratteneva scherzando con la saggia madre e nella biblioteca, quasi cella monastica di Isotta, sedeva, con gioia la ascoltava cantare soavemente inni sacri e salmi²⁴. Ma vi è anche qualche ulteriore più precisa attestazione della religiosità di questa singolare monaca domestica che merita una sia pur rapida menzione. Si deve ancora ricorrere all'amico Foscarini, con il quale i colloqui su temi religiosi dovevano essere particolarmente fervidi. Come in quella cena, rievocata dal veneziano, dove con grande gioia ("iucundius") poté sentirla parlare con parole piene di spirito religioso, traboccanti di saggezza e insieme venate di sottile umorismo ("verba religione redolentia, sapientia redundantia, venustate ornata, facetiarum sale condita") tanto da riceverne stimolo a migliorarsi ("ad bene beateque vivendum"): si erano allora intrattenuti fino a notte fonda - era presente anche il fratello *miles* - a discorrere intorno a cose religiose, all'immortalità dell'anima, al disprezzo del secolo, ad argomenti di più quotidiana amministrazione quali i malanni fisici della donna allora

1402-1483, Gubbio 1929, pp. 307-310). La devozione all'immacolato concepimento di Maria si fa avanti con forza nel corso del secolo, specialmente ma non solo negli ambienti francescani: un esempio di riferimento devoto a tale attributo mariano si trova proprio nell'ambito della famiglia Maffei, nel testamento di Scipione, all'anno 1450: Archivio di Stato di Verona, Ufficio del Registro, *Testamenti*, mazzo 42, n. 112 (e al 1451 ottobre 11: mazzo 43, n. 120).

²¹ Sempre nella lettera cit. alla nota 19, il Foscarini scrive di Isotta che non godeva di oro o vesti colorate, ma di Cicerone, Virgilio, Girolamo, Agostino: la lista non esaurisce ovviamente gli autori studiati, ma è tuttavia emblematica (p.48).

²² L'espressione "iucunda familia" si ritrova in una lettera della Nogarola all'amico Foscarini e riguarda i libri di questi, ma nasce certamente dal modo di sentire i propri libri (ABEL, II, p. 33, lettera LV, ante 1451). E' questa la famiglia che "non obstreperit, non clamat, non est rapax, non vorax, non contumax".

²³ ABEL, II, p. 129 (lettera LXXVII, a. 1451?-56): "Divus Hieronymus, quem tu semper habes in manibus vel propter eloquentiam, quae te delectat, vel quod plura quam caeteri nostri ad sancta virgines scripsit". La Nogarola compose anche un panegirico in onore del santo su invito del vescovo e della cittadinanza, pubblicato dallo stesso ABEL (II, pp. 276-289). Sul Bosso resta importante il saggio di G. SORANZO, *L'umanista canonico regolare lateranense Matteo Bosso di Verona (1427-1502), I suoi scritti e il suo Epistolario*, Padova 1965.

²⁴ ABEL, II, p. 128, lettera LXXVII: "Ad te e ludo scholarum ibam, tecum quoque et cum nobilissima ac sapientissima tua matre nugabar librariaque in tua cella et assidebam, ubi dulces hymnos et psalmodum numeros te suave canentem laetus audiebam".

trentacinquenne - siamo nel 1453²⁵. Ma ancora più intensamente Isotta doveva conversare con l'amico su temi che più direttamente la coinvolgevano in quanto donna: quei temi poi confluiti nel *De pari aut impari Evae atque Adae peccato. Dialogus*, un colloquio appunto tra lei e il Foscarini sulle responsabilità dell'uomo e della donna nel peccato originale, probabile (anche se non sicura) trasposizione nello scritto di vivaci scambi di opinioni realmente avvenuti. Attraverso la veste letteraria di quest'operetta tanto citata possiamo intravedere un lungo lavoro di meditazione sulla condizione femminile; ne esce una specie di ribaltamento degli schemi consueti - interpretati non a caso dall'amico 'maschio' - per cui la fragilità del sesso, proclamata dalla comune opinione, riscatta in qualche maniera la donna dalla colpa originaria: Eva fu debole e ignorante secondo natura, cioè per volontà di Dio che della natura è autore; se peccò, il suo errore fu di minore gravità di quello di Adamo, poiché dove è minore coscienza e fermezza, il peccato è minore e chi è più ignorante pecca meno ("ubi minor sensus minorque constantia, ibi minor peccatum" e "qui plus ignorat minus peccat"); maggiore fu la colpa di Adamo, stimato maggiormente da Dio e per tale motivo diretto e primo destinatario dei suoi comandi, autore del genere umano e perciò responsabile della sua rovina: tanto maggiore fu la sua colpa da aver bisogno di essere riscattata dal sacrificio di Cristo²⁶. Per quanto oggi questo tipo di ragionamento possa apparire strano, si deve cogliere in esso un reale sforzo di liberazione esistenziale²⁷ e forse ancora un più profondo - oserei dire 'teologico' - tentativo di recuperare la dignità dell'essere femminile, se con l'aggettivo intendiamo non solo e non tanto la speculazione intellettuale, ma il tentativo di vedere le cose umane nella relazione con Dio. Proprio l'insistenza sull'ignoranza della prima donna e sul suo desiderio di conoscere come radici del peccato - mi pare - nasconde una partecipazione vissuta e pensata al problema della condizione femminile²⁸.

Su questi ad altri temi, dunque, la mente di Isotta doveva intrattenersi nella casa del fratello - Antonio prima e Ludovico poi²⁹ -, sita nella centrale contrada di Santa Cecilia, dove visse insieme con la madre in sobrietà³⁰, dividendosi tra lo studio, la contemplazione e la preghiera, le pratiche di penitenza³¹, la cura dei suoi congiunti, ritirata di frequente nel

²⁵ Ibid., II, pp. 35-38, lettera LVI, inizio del 1453.

²⁶ Ibid., II, pp. 187-216.

²⁷ KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, p. 26: sulla scorta di Percy Gothein ribadisce che la lotta tra i due sessi, tema del *Dialogus*, si pone su un piano psicologico e non teologico; mi sembra che, dato il tipo di cultura della Nogarola, la sua voglia di capire vada più in là dello 'psicologico'.

²⁸ Riferisco in sintesi solo alcune frasi: il peccato di Eva deriva "ex appetitu scientiae", ossia dall'appetito sia pure disordinato di conoscere il bene e il male, desiderio naturale insito in ogni uomo ("minus...peccatum videtur scientiam appetere boni et mali...quia appetitus sciendi est quoddam naturale et omnes homines a natura scire desiderant"); maggiore il peccato di Adamo, di trasgressione, originandosi la trasgressione dalla superbia, che consiste nel non volere sottostare alla regola divina, disprezzando così la volontà di Dio per soddisfare solo la propria ("transgressio...oritur ex superbia...superbia nihil aliud est quam regulae divinae nolle subiici...De voluntatem contemnendo et suam adimplendo"); Eva non aspirò ad essere simile a Dio in potenza, ma solo nella conoscenza del bene e del male ("Eva...non appetivit se esse Deo similem in potentia, sed in scientia tantum boni et mali"): ABEL, II, pp. 201-202.

²⁹ Ibid. I, pp. XCVIII-XCIX, nota 24: dagli estimi contraddali Antonio appare convivere con la madre e i fratelli nel 1433, con la madre, la moglie e i fratelli nel 1443; nel 1456 con la madre e la sorella abita Ludovico.

³⁰ Il Foscarini ricorda lo stile di vita povero voluto da Isotta, la rinuncia a godere del patrimonio familiare accontentandosi del puro necessario, l'abito modesto ma dignitoso sempre uguale contrastante con il vario e prezioso vestire dei parenti (Ibid., II, lettera LVII, 1453, p. 40).

³¹ Sempre il Foscarini nella lettera citata alla nota precedente parla di vita condotta "inter labores et studiosissimas vigiliis" (p. 43). Matteo Bosso dichiara appunto che di Isotta rammenterà sempre l'ingegno, la dottrina, la bellezza del suo corpo verginale, le mortificazioni, la frugalità, le virtù: ("ingenium...doctrinam...decus splendoremque intacti corporis tui, abstinentiam, frugalitatem, orationes coeterasque virtutes): ibid., II, p. 131, lettera LXXVII.

'santuario' personale che si era creata, ornato di reliquie, di immagini sacre ricamate o dipinte³², perseguendo in solitudine l'ideale di quell'"otium litteratum", di cui - ebbe occasione di affermare - nulla è più dolce, perché ci fa conoscere l'intero universo e lo stesso Dio³³. Come abbiamo visto appena sopra, non mancava la comunicazione con altri rappresentanti, ecclesiastici e laici, di quella specie di sodalizio intellettuale che caratterizzò l'umanesimo veneto contemporaneo³⁴. Ma una sola volta - sembra - la Nogarola abbandonò la sua volontaria "santa" clausura³⁵ per un lungo viaggio e un buon lasso di tempo, trasformando le lunghe *peregrinationes* interiori in un pellegrinaggio, e fu per recarsi a Roma. Dobbiamo quindi guardare a questo momento con particolare attenzione.

4. Il Giubileo

Sebbene la notizia del pellegrinaggio, così come ci è data dalla lettera foscariniana, non sia esattamente datata, appare del tutto plausibile collocare l'avvenimento nell'anno giubilare 1450, secondo quanto abbiamo già detto e comunemente si fa. E' perciò il caso di riproporre alcuni tratti della grande celebrazione giubilare sulla scorta delle testimonianze contemporanee, mettendone in risalto quelle peculiarità che più si armonizzano con quel che andiamo osservando³⁶. Il successo popolare di questo 'anno santo' è assodato. Se si vuole sentire una voce veneta contemporanea, si può citare al riguardo l'Anonimo veronese che nella sua *Cronaca* parla di un concorso delle Chiese di tutto il mondo a Roma per l'indulgenza plenaria, ravvisando nell'eccezionale elargizione di grazia un momento di pace universale³⁷. I motivi di tale successo, analizzati meglio, sono individuabili proprio nella congiunzione dei due lemmi: la pace e Roma che offre il perdono universale. Una testimonianza molto vicina all'avvenimento, come quella di Giannozzo Manetti, autore di una biografia del papa appena dopo la sua morte (1455), esprime bene la connessione: l'anno "santo" si inserisce nel contesto di un'azione pontificia tutta protesa verso la conservazione della pace: prima di tutto di una pace interna alla Chiesa scissa in opposte fazioni ("maligno quodam ac perverso schismate discissa") e ancora di una pace più chiaramente politica raggiunta attraverso la restaurazione dell'ordine nello stato pontificio e l'inserimento attivo nel quadro delle potenze italiane; della quale appunto papa Nicolò

³² Il ricordo è sempre del Foscarini (ibid., II, pp. 123-124, lettera LXXVI, 1453-54; si veda anche KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, p. 17): "Cogito sacras reliquias manu nostra tactas...Pono ante oculos picturas illas, quae sanctos referunt, vela arte elaboratissima crucibus, beatorum imaginibus insignita).

³³ Nell'orazione in lode di san Girolamo, dice che il santo ha capito "nihil dulcius otium litteratum, his dico litteris, quibus infinitatem rerum atque naturae et hoc ipso in mundo coelum, terram, maria et ipsum Deum denique cognoscimus" (ibid., II, p. 283).

³⁴ Una ricostruzione storica ancora indispensabile è costituita da AVESANI, *Verona nel Quattrocento*: per i corrispondenti della Nogarola, oltre a Guarino Veronese, ai canonici lateranensi Maffei e Bosso, a Ermolao Barbaro, già incontrati, si ricordino almeno Giorgio Bevilacqua, autore di una *Historia de bello Gallico* (la guerra tra Filippo Maria Visconti e Venezia del 1438-1441) e Tobia Dal Borgo, presenti nel carne in cui Virgilio Zavarise cantò le glorie veronesi nel contesto dell'*Actio Panthea*, la nota rappresentazione mitologica del 1484 in onore di Giovanni Antonio Panteo (ibid. pp. 236-237).

³⁵ L'aggettivo è di KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, p. 13; il Foscarini la vede "conclavi...semota" (ABEL, II, p. 81, lettera LXII, 1453).

³⁶ Per il racconto dello svolgersi del giubileo, resta ancora importante riferimento per tutti L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, I, Roma 1910, specialmente pp. 381-397; ma si veda anche la sintetica ricostruzione di M. MIGLIO, *Il giubileo di Nicolò V (1450)*, in *La storia dei giubilei*, II: 1450-1575, a cura di M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, Giunti Editori 1998, pp. 56-73.

³⁷ G. SORANZO (ed.), *Cronaca di anonimo veronese*, Venezia 1915, p. 19: ricordo che l'opera copre gli anni 1446-1488.

sembra ergersi solitario difensore ("solus ipse, Alphonso, Venetis, Florentinis, Senensibus ac Francisco [è lo Sforza] quietem novit, quietem adamavit, quietem et tranquillitatem coeteris omnibus rebus humanis proposuit")³⁸. Ma sentiamo anche Bartolomeo Platina, il noto autore del *De vita Christi ac omnium pontificum* (AA. I -1474), che descrisse lo svolgersi del Giubileo alcuni decenni dopo immerso nello stesso ambiente romano. Siamo nel 1449: Nicolò V si adopera per la pace politica e per la conclusione definitiva dello scisma, spingendo all'abdicazione Felice V attraverso il ricorso all'imperatore; la notizia della riconquistata unità della Chiesa raggiunge Roma il 23 aprile ed è seguita da una grande festa popolare notturna nella quale i Romani corrono a cavallo per la città con fiaccole acclamando al pontefice, il quale raccoglie fedeli e clero in Vaticano per solennizzare l'evento; analogamente esultano gli altri popoli d'Italia per la fine della scissione; si apre quindi a natale l'anno giubilare³⁹.

Il grande perdono, dunque, per questi come per molti altri testimoni, è concesso da una Chiesa unificata nel nome di Roma e vittoriosa sulle forze centrifughe che l'avevano dilaniata, in un'Italia che va perseguendo faticosamente il conseguimento di un equilibrato rapporto di potere tra gli stati - il trattato di Lodi è vicino (1454) - ; il pontefice romano, segno visibile dell'unità interna ritrovata, è il grande protagonista dell'elargizione della pienezza di grazia di cui la Chiesa di Cristo è depositaria. Si aggiunga che già dai tempi di Martino V (1417-1431) la riorganizzazione istituzionale della sede pontificia aveva avuto una grande ripresa sia pure nelle alterne vicende della prima metà del secolo, con riflessi non secondari per il prestigio politico e culturale dell'istituzione e per la stessa immagine urbanistica di Roma⁴⁰; lo stesso Nicolò V, peraltro, fin dall'inizio del suo pontificato - ci racconta il Manetti interpretando più larghi e condivisi sentimenti - aveva dato prova di volere accrescere l'*auctoritas* della Chiesa romana e la *dignitas* della sede apostolica con iniziative molto concrete che rendessero visibile - nel cerimoniale e nei monumenti - il trionfo della Chiesa militante⁴¹. Anche se il senso di meraviglia della gente di fronte a questo insieme di fatti è reso da voci interessate e propense all'adulazione, bisogna ammettere che qualcosa di vero esse contengono; si capisce insomma come i motivi di attrazione della Roma di metà Quattrocento fossero molti e potessero persuadere al pellegrinaggio - ci avvertono le fonti - persone di ogni ceto e provenienza, comprese quelle illustri per rango sociale⁴²,

5. Isotta e la sua concezione di Chiesa

Tra questi ragguardevoli pellegrini ci fu la Nogarola, così come vi furono altri rappresentanti delle migliori famiglie veronesi, sui quali dovremo ritornare. Per l'allora trentaduenne nobildonna il pellegrinaggio nella Roma del Giubileo significava ovviamente attingere al grande perdono, ma lo strappo alla consueta ritiratezza tra le mura domestiche doveva essere motivato anche dal desiderio di visitare il "vicario e successore di Cristo"

³⁸ G. MANETTI, *Vita Nicolai V summi pontificis*, in RIS, III/2, Milano 1734, coll. 921, 942. Per lo scrittore (1396-1459) vedi M. MIGLIO, *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Bologna 1975, pp. 98-111.

³⁹ PLATINAE HISTORICI *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* (AA. I -1474), in RIS2, III/1, a cura di G. GAIDA, Città di Castello 1913-1932, pp. 333-334.

⁴⁰ Si veda l'opera di insieme *Alle origini della nuova Roma*

⁴¹ MANETTI, *Vita Nicolai V summi pontificis*, col. 923.

⁴² PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, p. 393; l'opera è ancora molto utile per l'intera ricostruzione del giubileo, dato l'accurato censimento delle fonti.

dispensatore della sua grazia e capo della "sacrosancta" Chiesa "romana",⁴³, per un atto d'omaggio che esprimesse tangibilmente la fede nella stessa Chiesa e nel pontefice. A sentimenti ispirati da questa visione ecclesiale dovette essere improntata l'allocuzione romana. Non la conosciamo - abbiamo precisato fin dall'inizio -, e tuttavia non è del tutto preclusa la possibilità di individuarne l'ispirazione di fondo. Ciò che la letterata veronese sentiva nei confronti della Chiesa e del papato è infatti in qualche modo ricostruibile.

Andiamo dunque avanti negli anni ed esaminiamo la lettera che la veronese ebbe a scrivere a Pio II nel 1459, quando il papa si trovava a Mantova impegnato nello sforzo di radunare le potenze della Cristianità per la crociata contro i Turchi. La lettera fu scritta all'inizio di agosto, in un momento in cui qualcosa sembrava muoversi nell'assopito panorama delle politiche degli stati chiamati all'azione: specialmente a Venezia, dove solo alla fine del mese precedente il Senato era riuscito a deliberare la nomina di una ambascieria a Mantova. Ne faceva parte il grande amico di Isotta, Ludovico Foscari, che avrebbe a lungo operato accanto al pontefice come diplomatico e insieme appassionato assertore della "guerra santa"⁴⁴. Viene spontaneo pensare che la Nogarola volesse in qualche modo collocarsi al suo fianco almeno con le parole, o, più semplicemente, che, scrivendo a Pio II per confortarlo nell'impresa, seguisse il costume - già ampiamente affermato da parte di tanti umanisti, come da lei stessa - di intessere relazioni con prelati sorretti da una medesima fede culturale⁴⁵. Nel contesto di queste limitate riflessioni conta poco conoscere la reale natura della missiva - mera esercitazione retorica o messaggio letto e recepito? -, anche se - almeno questo va detto - nella memoria collettiva il rapporto tra la letterata veronese e il letterato Enea Silvio Piccolomini lasciò traccia consistente proprio nell'ambiente umanista veronese, tra quei letterati che, ancora nel 1484, a 18 anni dalla morte, avrebbero ricordato l'ammirazione del papa per lei⁴⁶. Si può allora consultare lo scritto come una possibile espressione di idee e sentimenti personali, sia pure sotto la veste retorica caratterizzante il genere: non solo scritto d'occasione, ma spezzone di un più vasto e maturo sentire, esso è in grado di illuminare, anche se in maniera indiretta, l'intervento orale romano non tanto, ovviamente, nei contenuti - irrecuperabili - quanto nella sua impostazione generale.

La centralità della figura del papa appare nella lettera subito evidente (e non poteva non essere così). Che cosa Isotta pensi al riguardo si chiarisce già in alcune frasi: "successore di Gesù Cristo re", "vero vicario di Cristo", chiamato a conservare lo splendore del trono papale ("ad conservandam apostolicis throni supremam aciem"), egli è destinato a dominare le potenze mondane come Cristo ("coram te procident reges, obediant primates mundi tanquam ipsi domino Iesu Christo")⁴⁷. "Vero pastore e non mercenario", è

⁴³ La definizione del papa aveva subito qualche minaccia in ambito conciliarista, ma trova rinnovato vigore nella trattatistica del secolo favorevole al papato (M. MACCARRONE, *Vicarius Christi. Storia del titolo papale*, Roma 1952, pp. 235-273). Gli attributi riportati da parte della Nogarola si trovano in ABEL, II, pp. 143-156, lettera LXXIX.

⁴⁴ G.B. PICOTTI, *La Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, a cura di G.M. VARANINI, Introduzione di R. Fubini, Trento 1996 (ristampa anastatica dell'edizione Venezia 1912) p. 147 e pp. 411-412, doc. X, per la delibera del Senato; ma l'opera del Foscari trova molto più ampia e continua citazione (vedi indice).

⁴⁵ Si vedano le lettere della Veronese al cardinale Giuliano Cesarini, al cardinale Francesco Condulmer, al vescovo Ermolao Barbaro (ABEL, I, pp. 146-157, lettera XXII; pp. 199-205, lettera XXVIII; pp. 6-9, lettera II; e II, pp. 267-275, *Oratio...ad reverendissimum dominum Hermolaum Barbarum praesulem Veronensem*). Per altri diversi esempi vedi sopra, note 3-5 e testo corrispondente.

⁴⁶ AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 236-237: nel carme di Virgilio Zavarise inserito nell'*Actio Panthea* si cita la Nogarola, che "Pius stupuit summus...sacerdos...insignis versu pedibusque solutis".

il re per eccellenza, dato che, come attesta Agostino, è funzione dei re volere che la Chiesa loro madre, dalla quale sono stati generati spiritualmente, sia pronta ad affrontare le insidie dei tempi ("ad reges pertinet, ut paratam temporibus suis velint ecclesiam matrem suam, de qua spiritualiter nati sunt"). L'accento sulla regalità del papa è dunque immediatamente visibile. E' ben vero che Pio II nel particolare momento storico ha assunto nella mente di Isotta la figura di baluardo contro i Turchi, come la lettera mette in evidenza nelle accorate invocazioni di aiuto alla cristianità in pericolo; ma tale coscienza non è certamente un sentimento improvviso e ben s'accorda con la visione della Chiesa propria della donna come dei suoi amici umanisti. Che è visione di un corpo gerarchicamente ordinato al suo capo, il papa appunto. Il quale, facendo le veci di Cristo, deve difendere la sua sposa docile e obbediente dai nemici ed ergersi potente contro i malvagi punendoli crudelmente, perché questa è autentica opera di religione ("pietatis genus est...in hoc esse crudelem"). Così egli deve armarsi con tutta la sua forza, nella certezza che il potere di abbattere i nemici gli è dato da Dio; non potrà non giungere al successo, poiché Dio onnipotente gradirà l'azione offerta in sacrificio⁴⁸.

A dimostrare che questi tratti della lettera, tutti echeggianti testi profetici dell'Antico Testamento (Ezechiele, Isaia, Geremia), si fondavano su consuetudini mentali e fossero non solo artifici retorici usati per particolari circostanze stanno del resto altre testimonianze. Quando, nel 1454, la Veronese aveva salutato con una delle sue orazioni l'ingresso del nuovo vescovo Ermolao Barbaro, vecchio conoscente ed amico, aveva fatto ricorso alle stesse autorità scritturali per esaltare la figura del prelado, posto da Dio sopra il popolo "per sradicare e distruggere, edificare e piantare" ("Ecce constitui te super gentem hanc, ut evellas et destruas, aedifices et plantes": Jerem., 1, 10). Ma sono le relazioni stesse con i rappresentanti maggiori della gerarchia ecclesiastica la migliore testimonianza della maniera con la quale Isotta pensava quella Chiesa in cui si era totalmente immessa: papi, cardinali, vescovi, oltre ad essere interlocutori non comuni, rappresentavano nel versante religioso la sua concezione aristocratica dell'umana convivenza. Non a caso proprio rivolgendosi al vescovo Barbaro essa confessava di aver reputato dono divino potere conseguire l'amicizia di uomini come lui⁴⁹.

6. Alcuni romei concittadini

Abbiamo già avuto occasione di ricordare che i toni degli scritti testé citati hanno non rare corrispondenze nell'ambiente umanistico contemporaneo. Ma si può affermare che Isotta Nogarola, nonostante le sue scelte di vita sicuramente fuori del comune, da pellegrina e da donna devota, abbia condiviso con altri idee e comportamenti religiosi? Torniamo un istante a quegli altri pellegrini veronesi di buon lignaggio che vollero affrontare l'analoga avventura della romeria giubilare. Alcuni fecero testamento prima di partire. Abbiamo così la possibilità di leggere le ultime volontà di un Cambiatori, di tre Cipolla e di alcuni

⁴⁷ ABEL, II, pp. 143-156, lettera LXXIX.

⁴⁸ Ibid., p. 149: "Accingere ergo, pater beatissime, gladio tuo super femur tuum potentissime, cum idcirco tibi divinitus potestatem hanc datam esse intelligas"; p. 152: "Hoc maximum erit sacrificium, quod a te summo pontifice Deo nostro offerri poterit! Dabit tunc omnipotens Deus, ut magno cum gaudio et honore integritatem fidei amplifices, pacem et quietem conserves; gentes indomitas populosque feroces contundes (i Turchi)".

⁴⁹ ABEL, II, p. 275: "Et ego ..., quae talium virorum amicitiam assequi quoddam divinum semper existimavi..."

Giuliani⁵⁰, ossia di membri di casate di prestigio, qualcuno - Antonio Cipolla ad esempio - non alieno da apprezzate imprese letterarie⁵¹, tutti appartenenti a quella sorta di *koinè* veronese interessata alla cultura, alla vita civile, a un'ordinata pratica religiosa ricca di aspetti devozionali di un certo rilievo⁵².

E' ben noto che dagli atti testamentari non si possono trarre informazioni sulla religiosità delle persone chiare ed esaustive, data la complessa natura del documento, e tuttavia qualche significativa traccia del clima religioso che si respirava accingendosi al pellegrinaggio in essi c'è. Le arenghe, ad esempio, pur nel loro formalismo, vanno talora più in là della dichiarazione dei motivi che hanno suggerito il fare testamento: citata in primo luogo la volontà di recarsi *ad limina apostolorum* per ricevere l'indulgenza plenaria ("summa, plenaria") concessa dal papa ("per summum pontificem Nicolaum V universis Christi fidelibus hoc anno concessa"), il dettato si rafforza con espressioni come "intendendo... ricevere l'indulgenza plenaria del Giubileo con tutte le proprie forze, per cancellare i peccati e meritare la gloria eterna" ("intendens...pro viribus suis indulgentiam plenariam iubilei...suscipere ut ei delleantur peccata et ad sui Opificis felicissimam gloriam pervenire mereatur") o con il ricorso all'aggettivo *triumphans* per indicare la Roma del Giubileo, riflettendo così quell'immagine di una cristianità cattolica e romana, vittoriosa sulle forze del male, che abbiamo tentato di rievocare. Il cuore dell'evento risiede tutto in questa certezza della *plenitudo potestatis* del vicario di Cristo fonte della redenzione perfetta dell'umanità peccatrice, in piena rispondenza al tenore della bolla d'indizione del giubileo, il cui preambolo, con una importante aggiunta rispetto agli analoghi documenti dei predecessori, ribadiva appunto come il *Iubilei anni mysterium* fosse stato istituito dai papi sulle fondamenta del potere completo di sciogliere e di legare concesso da Cristo a Pietro, primo suo vicario, e ai pontefici che l'avrebbero seguito⁵³.

Se poi si guarda alle scelte espresse nei testamenti da quegli stessi romei veronesi appena ricordati, si ha l'impressione che il pellegrinaggio a Roma, sebbene non fosse privo di fatica, di pericoli e di una propria valenza spirituale, si sia immesso agevolmente in una religiosità moderata, senza turbare i normali equilibri della vita familiare e dei tradizionali comportamenti del ceto di appartenenza. Come ho già avuto modo di sottolineare in altra circostanza⁵⁴, i nuclei fondamentali di tali atti testamentari sono costituiti da una forte coscienza della continuità familiare - specialmente visibile nell'attenzione alla tomba di famiglia e alla trasmissione della ricchezza nell'ambito della stirpe -, e da un'ordinata pietà che si manifesta in aiuto alle chiese, alimento dell'azione di

⁵⁰ Archivio di Stato di Verona, Ufficio del Registro, *Testamenti*, mazzo 42, nn. 1, 22, 113; 67, 69 (testamenti di Giovanni Francesco Cipolla, del fratello Antonio, di prete Melchiorre Cipolla del fu Andrea del ramo di Sant'Andrea; di Mattea Giuliani del fu Iacopo, moglie di Bartolomeo Marogna; di Bartolomeo Giuliani del fu Girolamo, della madre Margherita dalla Seta. Tutti sono stati considerati in G. DE SANDRE GASPARINI, *Giubileo e pellegrinaggi. testamenti di romei veneti nel Quattrocento*, in *Il Veneto e i Giubilei. Contributo alla storia culturale e spirituale dell'evento in terra veneta (1300-2000)*, a cura di C. BELLINATI, Padova 1999, pp. 35-57.

⁵¹ AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 236-237, 239: fratello del più noto Bartolomeo, nell'*Actio Panthea* è citato come "Porcilii ruris cultor Cepola disertus", con riferimento alla campagna di Porcile (oggi Belfiore) che egli curò insieme con le Muse (vedi anche VARANINI, *Verona nei primi decenni del Quattrocento*, I, pp. 236-237).

⁵² Alcune informazioni al riguardo si trovano nel già citato AVESANI, *Verona nel Quattrocento*;

⁵³ La bolla (testo in *Bullarium anni sancti*, 1949, pp. 42-44), è sintetizzata e commentata in MIGLIO, *Il giubileo di Nicolò V (1450)*, pp. 71-72; ampi stralci sono riportati da G.L. COLUCCIA, *Niccolò V umanista: papa e riformatore. Renovatio politica e morale*, Venezia 1998, pp. 185-187, che però ne esalta eccessivamente la novità.

⁵⁴ DE SANDRE GASPARINI, *Giubileo e pellegrinaggi. testamenti di romei veneti nel Quattrocento*, pp. 43-49.

suffragio attraverso messe, azioni caritatevoli dettate dalla consuetudine, appoggio agli ordini religiosi rinnovati mediante l'osservanza o agli ordini nuovi.

Tale religiosità, che non cancellava ma piuttosto sosteneva i valori correnti dell'ordinato vivere, sembra dunque animare la romeria di quei concittadini della Nogarola che si recarono in pellegrinaggio *ad limina sanctorum Petri et Pauli* per il grande perdono: almeno di quei pochi suoi simili per posizione sociale del cui sentire abbiamo potuto rilevare qualche traccia. Seppure in pochi sembrano rappresentare - se si esclude la forte e predominante coscienza della casata - una buona parte dei molti romei che risposero con entusiasmo all'invito della Chiesa romana intraprendendo il cammino verso la città santa "nuova Gerusalemme" come verso un porto di salvezza individuale e collettiva. Al centro di tale comune sentire, si ergeva il papato nella figura di Nicolò V, dopo il dramma dello Scisma simbolo di una "palingenesi" aperta a tutti: ai cristiani, alla Chiesa, alla stessa istituzione pontificia⁵⁵.

7. *Qualche appunto interpretativo*

E' stato osservato che la religiosità degli umanisti veneti quattrocenteschi fu una religiosità conservatrice, priva di spirito critico nei confronti delle istituzioni e dei loro difetti⁵⁶. E' forse meglio dire che fu una religiosità dai toni moderati e in qualche maniera ottimista nei riguardi delle strutture ecclesiastiche. Le generazioni di Isotta credette alla possibilità di coniugare l'attività intellettuale e una sincera attitudine religiosa intesa non solo come esperienza individuale ma pure come partecipazione alla vita della Chiesa. In quest'ultima direzione ebbe fiducia nel commercio con gli uomini che la dirigevano, così come operò per appoggiare le azioni di riforma portate avanti dai vari ordini religiosi con il ritorno all'osservanza regolare.

Abbiamo già sottolineato come e quanto il Giubileo di metà secolo, dopo il dramma dello Scisma e davanti alle altre prevedibili sventure annunciate dall'avanzata turca, rendesse visibile la proprietà salvifica della Chiesa. Il papa che si fece interprete di questa speranza era - non si dimentichi - egli stesso un umanista, attivamente impegnato anche oltre il grande avvenimento del 1450 a restituire dignità e onore all'istituzione ecclesiastica e alla sede apostolica attraverso un progetto largo e immediatamente percepibile: ad esempio fissando in immagine l'idea della posizione paritaria di Roma e Gerusalemme attraverso le figure di san Lorenzo e di santo Stefano, proprio nella sua cappella, o molto operando "in libri e in murare"⁵⁷ "non per sfarzo, non per l'inutile gloria, non per la fama...ma per la maggiore autorità e dignità della sede apostolica presso tutti i popoli cristiani"⁵⁸. Gli intellettuali veneti condivisero pienamente queste speranze, poco avvertendo, almeno in questo tempo - ché più tardi la situazione era destinata a modificarsi - , contraddizioni, pericoli, ambiguità, estranei certamente a quelle critiche che sentiamo aleggiare nel *Testamentum* del pontefice, sia esso emanazione diretta del suo volere o lettura del biografo⁵⁹.

⁵⁵ Traggio l'espressione da MIGLIO, *Il giubileo di Nicolò V (1450)*, p. 72.

⁵⁶ KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, I, pp. 234-235, e pp. 49-54, per un quadro generale su *Umanesimo e pietas*.

⁵⁷ MIGLIO, *Il giubileo di Nicolò V (1450)*, p. 68.

⁵⁸ Sono parole del *Testamentum* riportato dal MANETTI (se ne può vedere la traduzione italiana in COLUCCIA, *Niccolò V umanista: papa e riformatore. Renovatio politica e morale*, pp. 323-332). Sulla sua autenticità si è molto discusso: MIGLIO, *Il giubileo di Nicolò V (1450)*, p. 57, nota 2, lo ritiene "realmente detto da Nicolò V morente".

⁵⁹ Vedi nota precedente.

Resta da penetrare meglio con qualche considerazione finale la posizione di Isotta Nogarola. La Veronese ebbe una visione della Chiesa sintonizzante con molti altri intellettuali contemporanei e operò conseguentemente, mettendosi in rapporto con i maggiori responsabili dell'istituzione ecclesiastica in una posizione deferente e nello stesso tempo paritaria nel segno di un comune sentire. Così l'abbiamo vista comportarsi con vescovi, cardinali, con gli stessi pontefici. Ma non si deve dimenticare che era una donna: quello che per gli umanisti poteva essere agevole⁶⁰, meno facile doveva riuscire per lei, anche se nobile e dotata di grandissima cultura. Abbiamo già visto a tal riguardo come la scelta della verginità sia stata passo obbligato per raggiungere la piena accettazione nel mondo delle lettere come tra gli ecclesiastici e i religiosi. Non è possibile accertare se nell'accostarsi al papa abbia avuto a modello Caterina da Siena "massima santa della sua epoca", secondo quanto suggerisce Margareth King⁶¹. Propenderei a rilevare piuttosto le differenze con la grande Senese che le somiglianze: Isotta agiva come portavoce di una *élite* culturale e sociale e non del popolo dei fedeli, animata da una visione della Chiesa che possiamo definire aristocratica, con una tensione imitativa rivolta soprattutto all'universo maschile. Rivediamo inoltre lo speciale monachesimo da lei adottato: anche questo stile di vita riflette il desiderio di non abbandonare la famiglia e il proprio stato sociale, sentimento che vediamo del resto manifestarsi proprio nelle lettere ai prelati, concluse non di rado con vibrante raccomandazioni dei familiari⁶².

Anche il pellegrinaggio giubilare presenta aspetti molteplici, diversi e in qualche modo contraddittori. Se da un lato esso sembra ispirato a una visione della Chiesa "trionfalistica" - una Chiesa di conquista e meno di comunione -, secondo quanto abbiamo osservato negli scritti, dall'altro deve essere posto in relazione con l'attitudine e l'esperienza meditativa di questa singolare eremita, legata tra gli altri a un religioso come Paolo Maffei attraverso una figliolanza spirituale che dovette essere ricca di stimoli. Il canonico - si sa - fu maestro nel suggerire forme e modi della meditazione⁶³ e Isotta doveva essere avvezzata a un modo personale più intimo di vivere la religione, imperniato sulla riflessione silenziosa intorno ai misteri della vita di Cristo ovvero su un pellegrinaggio tutto interiore che li ripercorresse. Il travaso di tale consuetudine nella romeria giubilare, e meglio ancora l'orazione davanti al pontefice, è dunque complesso.

La sensazione di trovarci davanti a una vicenda che nella sua contingenza rinvia a una vita difficile si fa più precisa qualora il pensiero ritorni alla donna deliberatamente vergine. Colpisce l'attenzione infatti che la cerchia di amici sia tutta maschile; che tra le lettere inviatele ve ne sia solo una di donna, e senza cenno di risposta⁶⁴; che si consideri oggetto di irrisione da parte del suo sesso⁶⁵. L'ansia del riscatto da una condizione sentita come mortificante trapela - l'abbiamo notato - in molte delle scritture nogaroliane⁶⁶; non da ultimo nel continuo ribadire la propria indegnità rispetto all'opera di scrittrice e nei confronti degli interlocutori, atto giustamente interpretato dagli studi recenti non mero

⁶⁰ Vedi l'esemplificazione riferita sopra: testo e note 3-5.

⁶¹ KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, p. 30.

⁶² Si vedano, ad esempio, le lettere cit. a nota 45. Da notare il particolare accento 'protettivo' nei confronti del fratello Leonardo.

⁶³ Vedi sopra, nota 19.

⁶⁴ ABEL, II, pp. 3-6, lettera LI, 1442-1444 (seguita è un componimento in versi dello stesso tono): è Costanza Varano, un "altro esempio di donna allevata nella tradizione degli studia humanitatis" (KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, p. 17)

⁶⁵ E' quanto rivela la lettera di Guarino del 10 aprile 1437: ABEL, I, pp. 83-92, lettera XIV (si veda anche il commento del passo in KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, p. 8).

⁶⁶ Si veda in particolare sopra, testo e note 26-28.



artificio retorico ma indizio di un reale disagio esistenziale⁶⁷. E allora si deve ripetere ancora che Isotta Nogarola era una donna: il desiderio di partecipazione e di libertà - per lei e per le altre non numerose donne dell'epoca che gli studi recenti vanno scoprendo⁶⁸ - trova espressione, all'interno di una vita 'difficile' perché non comune, anche nella inusuale vicenda di questo pellegrinaggio coronato da un'orazione davanti al papa: occasione unica di un colloquio diretto con il vertice della Chiesa e di una reale equiparazione agli amici umanisti: a un Guarino, a un Foscarini, che con facilità molto maggiore poterono compiere analoghi gesti⁶⁹.

=====

Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431). Atti del Convegno (Roma, 3-5 marzo 1992), a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI, C. RANIERI, Roma 1992

ISOTTAE NOGAROLAE VERONENSIS *Opera omnia quae supersunt...*, ed. E. Abel, Vindobonae 1886, (= Abel)

M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *La rifondazione umanistica di Roma nei piani giubilari del Quattrocento*, in *La storia dei giubilei*, I, pp. 10-37

⁶⁷KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, pp. 10-11.

⁶⁸Qualche esempio: KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*; KING, *Le donne nel Rinascimento*; ZARRI, *Recinti. Donne, calusura e matrimonio nella prima età moderna*.

⁶⁹Nel quadro di un costume perdurante nel secolo, per cui non erano infrequenti le orazioni di umanisti noti al cospetto del pontefice, ricordo solo i discorsi a Pio II del Guarino durante il viaggio del papa verso Mantova, nel 1459 (AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 49-50) e del Foscarini nell'assise mantovana, in realtà come ambasciatore della repubblica di Venezia (PICOTTI, *La Dieta di Mantova e la politica de'Veneziani*, p. 181).